

Una Lezione Approfondita sul Capitolo 20 di "Un Corso in Miracoli": La Visione della Santità

Introduzione: Il Contesto del Capitolo 20

"Un Corso in Miracoli" (ACIM) è un testo spirituale che si propone di guidare gli individui verso una profonda trasformazione della percezione. Il suo scopo primario non è quello di insegnare il significato dell'amore, poiché l'amore trascende ciò che può essere appreso, ma piuttosto di eliminare gli ostacoli che impediscono la consapevolezza della sua presenza, che è considerata l'eredità naturale di ogni essere.¹ Il Corso è stato trascritto da Helen Schucman, con il supporto di William Thetford, in un processo che ha richiesto circa sette anni.² La sua premessa fondamentale è che "Nulla di ciò che è reale può essere minacciato. Nulla di irreale esiste. In questo si trova la pace di Dio".² Questa affermazione implica che ogni paura, conflitto o sofferenza deriva dalla credenza in ciò che non è reale, mentre la vera pace si trova nel riconoscimento della propria unità intrinseca con il Divino. Il testo incoraggia l'applicazione pratica delle sue idee, sottolineando che il loro significato e la loro verità si riveleranno attraverso l'esperienza diretta, piuttosto che attraverso il mero giudizio intellettuale.² Questo approccio suggerisce che la conoscenza spirituale offerta dal Corso non è un dogma da accettare ciecamente, ma una pratica da adottare per sperimentare una profonda trasformazione. La verità, in questo contesto, non è un concetto astratto, ma una realtà vivente che si manifesta attraverso l'applicazione dei principi, portando a un cambiamento radicale nella percezione e, di conseguenza, nell'esperienza del mondo.

Il Capitolo 20, intitolato "La Visione della Santità", rappresenta un punto di svolta significativo nel curriculum di "Un Corso in Miracoli".³ Questo capitolo sposta l'attenzione dalla percezione distorta generata dall'ego alla visione corretta che viene offerta dallo Spirito Santo, concentrandosi sull'innocenza e sull'unità di tutti gli esseri. La comprensione di questo capitolo è cruciale per cogliere come la percezione della santità negli altri sia la chiave non solo per la propria salvezza, ma anche per il

raggiungimento di una pace interiore duratura.

La presente lezione si propone di fornire una comprensione approfondita dei concetti chiave presentati nel Capitolo 20. Si esploreranno le loro implicazioni filosofiche e pratiche, guidando il lettore attraverso i principi che possono trasformare la propria percezione e le proprie relazioni, in linea con l'obiettivo ultimo del Corso di rimuovere i blocchi alla consapevolezza dell'amore.

Per facilitare la comprensione della struttura e dei temi principali di questo capitolo, la seguente tabella offre una panoramica concisa dei concetti che verranno approfonditi.

Tema/Sezione del Capitolo	Concetto Chiave	Significato/Implicazione
La Settimana Santa	Reinterpretazione della Pasqua	Trasformazione del dolore in pace e celebrazione della liberazione.
Il Dono dei Gigli	Visione pura	La percezione che trascende il corpo e vede l'unità.
Il Peccato come Adattamento	Peccato come errore percettivo	La colpa è una distorsione della mente, non una realtà intrinseca.
Entrare nell'Arca	Pace nelle relazioni	La quiete interiore si trova attraverso il perdono nelle interazioni.
Araldi dell'Eternità	Comunicazione delle menti	La vera connessione è spirituale, oltre il fisico.
Il Tempio dello Spirito Santo	Oltre l'idolo del corpo	La sacralità risiede nella relazione santa, non nella forma fisica.
La Coerenza tra Mezzi e Fine	Guarigione attraverso la visione	La trasformazione della percezione è il mezzo per la pace e la gioia.
La Visione della Santità	Dono della percezione corretta	La capacità di vedere l'innocenza porta alla trasformazione dell'esperienza.

I. La Settimana Santa: Una Nuova Prospettiva sulla Redenzione

Il Capitolo 20 di "Un Corso in Miracoli" si apre con una radicale reinterpretazione della Settimana Santa, un periodo tradizionalmente associato alla sofferenza e alla crocifissione. Invece di invitare alla contemplazione del dolore del Figlio di Dio, il Corso esorta a "celebrare felicemente la sua liberazione".³ La Pasqua, in questa prospettiva, non è un simbolo di dolore, ma "il segno della pace".³ Un "Cristo ucciso non ha significato", mentre un "Cristo risorto diventa il simbolo del perdono del Figlio di Dio su sé stesso; il segno che egli si considera guarito e integro".⁶ Questa inversione di prospettiva è un pilastro fondamentale del messaggio del Corso, spostando l'attenzione dalla colpa e dal sacrificio alla gioia e all'integrità.

La "liberazione" del Figlio di Dio, in questo contesto, non si riferisce a un evento storico isolato, ma a una condizione interiore di accettazione della verità della propria innocenza e completezza. Il percorso descritto dal Corso inizia simbolicamente con "i rami di palma", che rappresentano la vittoria, e culmina con "i gigli", che simboleggiano l'innocenza e la purezza.⁶ È essenziale non permettere che "alcun segno oscuro di crocifissione intervenga tra il viaggio e il suo scopo; tra l'accettazione della verità e la sua espressione".⁶ La celebrazione è della vita, non della morte, e l'onore è dovuto alla "perfetta purezza del Figlio di Dio, e non ai suoi peccati".⁶ Ciò implica un rifiuto della prospettiva che vede il Figlio di Dio come peccatore o bisognoso di punizione.

Il Corso invita a estendere questa visione, trasformando ogni settimana in una "settimana santa".³ Questo significa che non si deve guardare alla morte di Cristo come un momento di accusa, paura o odio, ma piuttosto come un'opportunità per praticare il perdono universale. Il compito è perdonare tutto ciò che si percepisce o si ricorda in questo mondo, riconoscendo che non è la vera realtà né quella di Cristo.³ Indipendentemente dalle interazioni che si verificano in questa illusione, la promessa è che si procederà nella gloria di Dio, mantenendo la potenza e la completezza con cui si è stati creati.³ La risurrezione, intesa come risveglio alla propria vera identità, è un processo inarrestabile. Questa reinterpretazione trasforma un evento storico-religioso in una metafora per un processo continuo di trasformazione della percezione individuale e collettiva. La "salvezza" non è un'assoluzione esterna o un evento futuro, ma una realizzazione interna e costante della propria innocenza. Se la Pasqua è il

"segno della pace", allora applicare questo principio quotidianamente significa scegliere attivamente la pace e il perdono in ogni interazione, anziché la paura e il biasimo. Questo suggerisce che la propria salvezza non dipende da fattori esterni o da un'autorità esterna, ma dalla scelta interna di vedere la santità negli altri, che a sua volta riflette la propria. La risurrezione diventa così un processo di risveglio alla propria vera identità, che è già integra e completa, piuttosto che un evento che si verifica dopo la morte fisica. Questo rappresenta un profondo spostamento da una teologia basata sul sacrificio e sul peccato a una fondata sull'innocenza e sulla percezione corretta.

II. Il Dono dei Gigli: La Purezza della Visione

Nel Capitolo 20, il simbolismo dei gigli assume un ruolo centrale, rappresentando la "visione corretta dei nostri fratelli – la purezza della vista che vede oltre il corpo e tutti i suoi ornamenti".³ Questi "ornamenti" sono le proiezioni e le identificazioni che si utilizzano per definire il corpo, sia per compiacere sé stessi sia per cercare l'approvazione altrui. Lo Spirito Santo, tuttavia, non riconosce tali distinzioni o adornamenti; Egli vede unicamente l'Unità e la Luce intrinseca in ogni essere.³ Questa prospettiva sottolinea una fondamentale dicotomia tra la percezione basata sull'ego, che si concentra sul giudizio e sulla separazione, e la percezione ispirata dallo Spirito Santo, che si fonda sull'amore e sull'unità.

Il Corso chiarisce che "i doni non sono fatti attraverso i corpi, se sono veramente dati e ricevuti".³ La vera essenza del dare e del ricevere risiede nella mente, poiché "solo la mente può dare valore, e solo la mente decide cosa ricevere e dare".³ Questo principio evidenzia che lo scambio autentico avviene a un livello mentale e spirituale, trascendendo le limitazioni e le illusioni del piano fisico. Le interazioni significative non sono determinate dalle forme corporee, ma dalla qualità della percezione mentale.

La scelta di ciò che si offre determina la propria esperienza della realtà e il proprio stato di pace interiore. Offrire "spine" – che simboleggiano il giudizio, la paura e la colpa – conduce alla propria "crocifissione", ovvero alla sofferenza e alla percezione di separazione.³ Al contrario, offrire "gigli" – che rappresentano il perdono, l'innocenza e l'amore – conduce alla libertà.³ La visione dello Spirito Santo, che riconosce solo l'unità e la luce, è il mezzo attraverso il quale si può guardare oltre le illusioni e percepire il Cristo in ogni fratello.³ Questa visione è descritta come la forza più

potente per annullare l'illusione, conducendo verso il Cielo e la pace della Pasqua, dove ci si unisce a Cristo nel Suo modo di vedere.³ Il fatto che "solo la mente può dare valore" e che i veri doni non sono "fatti attraverso i corpi"³ implica che la realtà delle interazioni non è fisica, ma mentale e spirituale. Se si sceglie di vedere gli "ornamenti" del corpo o i "peccati"³, si opera dalla prospettiva dell'ego, che porta alla sofferenza. Se invece si sceglie di vedere la "Luce di Cristo" e l'Unità³, si opera dalla prospettiva dello Spirito Santo, che conduce alla liberazione e alla pace.⁶ Questo stabilisce una chiara relazione di causa-effetto: la propria percezione, una scelta mentale, determina l'esperienza della realtà. La "purezza della vista" non è l'assenza di difetti nell'altro, ma l'assenza di giudizio nella propria mente.

III. Il Peccato come Adattamento: La Distorsione della Percezione dell'Ego

"Un Corso in Miracoli" presenta una definizione radicale e trasformativa del peccato, descrivendolo non come una trasgressione morale o una violazione intrinseca, ma come un "adattamento".³ Questo "adattamento" è definito come un "cambiamento; uno spostamento nella percezione, o una credenza che ciò che era prima sia stato reso diverso".⁸ Ogni adattamento, in quanto tale, è una "distorsione" della realtà e richiede la costruzione di "difese per sostenerlo contro la realtà".⁸ Ciò significa che il peccato non è un'azione intrinsecamente malvagia, ma un errore di percezione, una scelta della mente di vedere la separazione e la colpa dove, in verità, esiste solo unità e innocenza.

A causa del potere creativo della mente, gli individui possono scegliere di percepire illusioni di differenze, perdendo così la consapevolezza dell'unità di Dio come unica realtà.⁸ Questa distorsione porta alla creazione di un "mondo di omicidio e attacco, attraverso il quale si procede timidamente tra pericoli costanti, soli e spaventati".³ Questo mondo spaventoso, in realtà, è una "giudizio su sé stessi" e non ha alcuna esistenza al di fuori della mente che lo proietta.⁸ L'"immagine malata di sé" è accuratamente preservata dall'ego, che la ama in quanto sua creazione, e viene proiettata all'esterno, rendendo il mondo un riflesso di questa percezione distorta.⁸ La definizione del peccato come "adattamento" rivela che la colpa e la sofferenza non sono qualità intrinseche della realtà, ma sono costruzioni mentali basate su una percezione distorta. Questo implica che la guarigione non richiede espiazione o

punizione, ma semplicemente un cambiamento di prospettiva.

Gesù, nel Corso, sottolinea che gli individui hanno il potere di scegliere di abbandonare gli adattamenti dell'ego.⁸ Questi adattamenti persistono solo finché si desidera mantenerli. È fondamentale rifiutare il punto di vista dell'ego e, invece, guardare con gli occhi interiori per contemplare la verità: la luce di Cristo presente in ogni fratello, che unisce tutti in Dio.³ Quando la mente viene "riadattata" per vedere solo questa verità, gli adattamenti creati dall'ego svaniscono, il mondo e tutti coloro che vi abitano vengono trasformati nella verità, e il "peccato di adattamento" viene guarito.³ Vedere gli altri come senza peccato è il mezzo per eliminare la paura in sé stessi.⁸ Il passaggio da una visione del peccato come colpa intrinseca a una come errore percettivo è cruciale, poiché elimina la necessità di auto-condanna e apre la porta a una guarigione immediata attraverso il perdono e la percezione corretta. Questo principio costituisce la base per comprendere la "pace di Dio"², che si trova nel riconoscere che "nulla di irreale esiste".

IV. Entrare nell'Arca: La Pace Nelle Relazioni Sante

La metafora dell'"Arca della Pace" viene introdotta per descrivere uno stato mentale di quiete e sicurezza che porta la pace di Dio.³ Per accedervi, è necessario riconoscere il proprio potere, conferito da Dio, di superare la sofferenza, la quale è percepita esclusivamente nella mente.³ L'Arca della Pace non è un rifugio fisico o un luogo di isolamento, ma una condizione interiore di serenità e sicurezza che si raggiunge attraverso un cambiamento di percezione.

L'ingresso nell'Arca della Pace avviene trasformando le "relazioni non sante" in relazioni sante. Questo processo implica l'instaurazione della pace in ogni relazione, una per una, vedendo ogni persona per ciò che è veramente: il volto senza peccato di Cristo, non come un corpo, ma come la Luce amorevole di Dio.³ Ciò significa che ogni interazione, per quanto possa sembrare conflittuale o difficile, può diventare un veicolo per la pace e la guarigione. L'Arca della Pace non è un rifugio dal mondo, ma uno stato di coscienza che si raggiunge

attraverso l'impegno attivo nel mondo, trasformando le relazioni percepite come "non sante" in "sante" attraverso il perdono. Questo suggerisce che la spiritualità non è evasione, ma una profonda e trasformativa interazione con la realtà.

L'atto di vedere l'innocenza negli altri è il perdono, e facendo di questa visione il proprio unico scopo, si riceverà tutto il necessario per adempiere a questo sacro obiettivo, conducendo inevitabilmente all'Arca della Pace.³ La sofferenza, in questa prospettiva, è il risultato di una "non-giusta-mentalità" e di una "confusione di livelli", dove si crede erroneamente che un errore a un livello possa influenzarne negativamente un altro.⁹ I miracoli, definiti come correzioni di questa confusione, intervengono poiché solo la mente è capace di errore; il corpo, infatti, agisce erroneamente solo in risposta a pensieri distorti.⁹ La metafora dell'Arca³ evoca un senso di sicurezza e rifugio. Tuttavia, il testo chiarisce che si entra in quest'arca "stabilendo la pace nelle 'relazioni non sante', una per una, vedendo ogni persona per quella che è veramente".³ Questo è un processo attivo e relazionale, non un ritiro isolato. La pace interiore, l'Arca, non è separata dalle interazioni con gli altri; al contrario, è proprio attraverso la pratica del perdono e della visione della santità nelle relazioni che la pace viene raggiunta. Questo capovolge la nozione comune secondo cui si debba trovare la pace

prima di poter interagire armoniosamente; invece, l'interazione armoniosa, basata sul perdono, è il *mezzo* per trovare la pace. La sofferenza è "percepita solo nella mente"³, e il corpo è solo un "dispositivo di apprendimento per la mente"⁹, rafforzando l'idea che la trasformazione è interna e si manifesta esternamente.

V. Araldi dell'Eternità: La Comunicazione delle Menti e la Fine della Paura

Questa sezione del Capitolo 20 evidenzia la natura miracolosa del vedere oltre le apparenze fisiche per percepire la Luce di Cristo intrinseca in ogni individuo.³ Questa scelta di percezione dà origine a una "relazione santa", in cui gli individui si riconoscono e riconoscono gli altri come Uno nell'Amore di Dio, portando così alla dissoluzione della paura e del conflitto.³ La "comunicazione delle menti" al di là del corpo rivela che la vera relazione è di natura spirituale e telepatica, e che la separazione fisica è un'illusione che maschera una profonda interconnessione. Questo ha implicazioni profonde per la comprensione dell'identità e della realtà.

Il corpo, in questo contesto, è considerato non necessario per la vera comunicazione tra le menti.³ Le relazioni sante non si basano su ciò che il corpo può offrire o percepire, ma sulla luce condivisa che risiede all'interno di ogni mente.³ Questo

implica che la connessione autentica avviene a un livello molto più profondo di quello fisico, dove le barriere della forma non possono impedire l'unità. Se la vera comunicazione e relazione avvengono a livello mentale e spirituale, allora l'esperienza fisica della separazione è secondaria o illusoria. Questo porta alla conclusione che la paura e il conflitto, che si basano sulla percezione della separazione, possono cessare quando si riconosce questa unità mentale.

Lo Spirito Santo svolge un ruolo fondamentale nel sostenere questo processo di trasformazione percettiva, assicurando il successo ogni volta che si sceglie di estendere un miracolo.³ Ogni miracolo, inteso come un cambiamento di percezione, serve come un "potente araldo che proclama la nostra eterna verità all'interno".³ Questo rafforza l'idea che il percorso verso la visione della santità non è uno sforzo solitario, ma un'esperienza guidata e supportata. Il "miracolo" non è un evento soprannaturale esterno, ma un "cambiamento di percezione" ¹⁰ che permette di vedere la luce di Cristo nell'altro.³ Il sostegno dello Spirito Santo suggerisce che questa visione non è uno sforzo individuale, ma un'esperienza guidata e supportata, rendendo la realizzazione dell'unità non solo possibile ma inevitabile se si sceglie di vederla.

VI. Il Tempio dello Spirito Santo: Oltre l'Idolo del Corpo

Questa sezione introduce una distinzione cruciale tra la natura del corpo e quella di una relazione santa, definendo quest'ultima come il vero "tempio" dello Spirito Santo. Il corpo è descritto come un "idolo dell'ego", una falsa manifestazione della separazione da Dio che impedisce la propria gloria e oscura la luce interiore.³ Gesù lo descrive come "una minuscola macchia di oscurità isolata; una stanza segreta nascosta, un piccolo punto di mistero insensato, un recinto insignificante accuratamente protetto, ma che non nasconde nulla".¹¹ Il corpo è stato concepito per perpetuare la separazione dall'unità dell'Amore e agisce come una "barriera efficace per tenere l'Amore fuori dalla nostra consapevolezza".¹¹ La distinzione tra il corpo come "idolo dell'ego" e la relazione santa come "tempio dello Spirito Santo" rivela che la vera sacralità non risiede nella forma fisica, ma nella connessione spirituale. Questo implica che la devozione non è verso un'entità esterna o un oggetto materiale, ma verso la consapevolezza dell'unità.

Al contrario, l'unico vero tempio degno dello Spirito Santo è una relazione santa, un

luogo dove l'Amore di Dio può essere magnificato e sperimentato pienamente.³ Lo Spirito Santo, infatti, non costruisce i Suoi templi dove l'Amore non può entrare.¹¹ Questo sottolinea che la sacralità non è intrinseca a un oggetto o a una persona in sé, ma è una qualità che emerge quando la percezione è allineata con l'Amore e l'Unità.

Per superare la percezione limitante del corpo e accedere all'Amore e all'unità, è necessario permettere all'amore di avvicinarsi e, in ogni incontro, trascurare il corpo fisico.³ In questo modo, l'ego si dissolve, e si entra nel tempio dello Spirito Santo attraverso le relazioni sante.³ Questo processo implica la trascendenza del corpo, dove ogni credenza sui corpi separati viene portata allo Spirito Santo per una vera prospettiva, imparando così a discernere tra realtà e illusioni.¹¹ Il focus si sposta dagli errori percepiti nel fratello all'"unico, indiviso Amore in ogni fratello".¹¹ La pratica di "trascendere il corpo" ¹¹ e "focalizzarsi sull'Amore indiviso in ogni fratello" ¹¹ è il mezzo per smantellare l'idolatria dell'ego e accedere al vero tempio della mente.

La seguente tabella illustra le differenze fondamentali tra le relazioni reali e quelle irreali, come descritte in "Un Corso in Miracoli", per chiarire come la percezione del corpo influenzi la natura delle nostre connessioni.

Caratteristica	Relazione Reale	Relazione Irreale
Origine	Creata da Dio, esiste ora e per sempre. ¹¹	Inventata dal Figlio di Dio (l'ego). ¹¹
Base della Percezione	Unione perfetta e continuità ininterrotta. ¹¹	Basata su corpi separati, personalità uniche, frammentata. ¹¹
Scopo	Auto-comprendente e auto-estendente, magnifica l'Amore di Dio. ¹¹	Parziale, egocentrica, piena di paura, auto-distruttiva e auto-limitante. ¹¹
Risultato	Pace, salvezza, consapevolezza dell'Amore. ¹¹	Illusione, separazione dall'Amore, conflitto. ¹¹
Natura	Eterna, immutabile, non minacciata. ¹¹	Illusoria, temporanea, soggetta a minaccia e cambiamento. ¹¹

VII. La Coerenza tra Mezzi e Fine: La Guarigione Attraverso la Visione

Questa sezione del Corso si focalizza sull'importanza cruciale dell'allineamento tra il desiderio di guarigione dal dolore e dalla sofferenza e i mezzi scelti per raggiungere tale obiettivo.³ Viene enfatizzato che la vera guarigione non può avvenire se si continua a credere che il corpo sia la propria vera identità.³ Questa prospettiva suggerisce che la guarigione non è un processo lineare di eliminazione dei sintomi fisici, ma una trasformazione olistica della percezione. Vedere "senza peccato" e "senza corpo" è il mezzo per raggiungere la pace, non solo un risultato finale.

Un concetto fondamentale espresso è che vedere qualcuno come "senza peccato" significa intrinsecamente vederlo come "senza corpo".³ Questa equivalenza è cruciale: la percezione del peccato è intrinsecamente legata alla percezione del corpo come una realtà separata e limitata. Riconoscere l'innocenza di un fratello significa, di fatto, riconoscere la sua identità spirituale, che trascende la forma fisica. Se il peccato è un "adattamento" dell'ego che proietta la colpa sul corpo e sul mondo³, allora rimuovere l'idea del peccato significa anche rimuovere l'illusione del corpo come entità separata e limitata. La "guarigione"⁹ non è quindi la riparazione di un corpo malato, ma la correzione della "non-giusta-mentalità"⁹ che ha creato la percezione della malattia.

Il capitolo afferma che la pace interiore e una gioia infinita sono raggiungibili sulla Terra, a condizione che si tratti costantemente ogni individuo come un'espressione eterna dell'Amore Santo di Dio.³ Questa coerenza tra i mezzi – la visione di assenza di peccato – e il fine – la pace e la gioia – è essenziale per raggiungere il risultato desiderato.³ La guarigione, in questa luce, è il risultato della correzione della "confusione di livelli"⁹, dove la mente è l'unica entità capace di errore, e il corpo è semplicemente un dispositivo di apprendimento che risponde a tali errori.⁹ La coerenza tra "mezzi (visione di assenza di peccato) e fine (pace e gioia)"³ suggerisce che il percorso stesso è la destinazione. Non si raggiunge la pace

dopo aver guarito, ma si guarisce attraverso la pace che deriva dalla visione della santità. Questo è un ciclo virtuoso di percezione e manifestazione.

VIII. La Visione della Santità: Il Dono Finale della Percezione Corretta

La sezione finale del Capitolo 20 offre una promessa significativa: la "visione della santità" si manifesterà, inizialmente, in scorci, ma questi saranno sufficienti a rivelare il dono immenso ricevuto da coloro che scelgono di vedere il proprio fratello come senza peccato.³ Questo indica che il processo è graduale, ma ogni passo porta a una ricompensa tangibile. La "visione della santità" è il culmine del percorso di percezione corretta, che porta non solo alla pace interiore ma anche a una radicale trasformazione dell'esperienza del mondo. Questo implica che la realtà che si percepisce è un riflesso diretto dello stato mentale e della volontà di perdonare.

Il Corso riconosce la difficoltà intrinseca nel "vedere" qualcuno senza percepire il suo corpo, ma assicura che questa è un'abilità apprendibile, fondamentale per la salvezza.³ La chiave per sviluppare questa capacità risiede nel non attribuire alcun valore a ciò che viene detto o fatto attraverso il corpo, riconoscendolo invece come una mera allucinazione.³ La capacità di "vedere oltre il corpo" ³ non è innata nello stato attuale di percezione, ma è una "abilità apprendibile" ³, rendendola accessibile a tutti attraverso la pratica.

Permettendo alla mente di riposare nella consapevolezza che le percezioni attuali sono false, si inizia a impegnarsi nella visione santa.³ Questa visione ha il potere trasformativo di convertire gli incubi in sogni felici e i risultati temuti in visioni serene; è il mezzo attraverso il quale lo Spirito Santo opera per trasformare la percezione.³ Il messaggio ultimo è che si può contemplare la santità che Dio ha conferito a Suo Figlio e, una volta raggiunta questa visione, non si avrà mai più bisogno di cercare nient'altro da vedere.³ Il fatto che questa visione "traduce gli incubi in sogni felici e i risultati temuti in visioni calme" ³ è una chiara affermazione di causa-effetto: la percezione interna, la visione santa, determina la qualità dell'esperienza esterna. Se il mondo è un "giudizio su sé stessi" ⁸, allora cambiare il giudizio, attraverso la visione della santità, cambia il mondo percepito. Questo è il principio della proiezione e della guarigione della mente, dove la salvezza è il risultato diretto di una percezione corretta e non giudicante.

Conclusione: L'Applicazione Quotidiana della Visione della Santità

Il Capitolo 20 di "Un Corso in Miracoli", "La Visione della Santità", rappresenta una guida essenziale per un profondo spostamento di percezione, transitando dal giudizio e dalla paura verso la visione della santità e dell'amore. Si è esplorato come la Settimana Santa sia reinterpretata come un simbolo di liberazione e perdono, e come i gigli rappresentino la purezza di una visione che trascende il corpo. Si è compreso che il peccato non è una trasgressione, ma un "adattamento" dell'ego che distorce la realtà, e che l'Arca della Pace si trova nella trasformazione delle relazioni attraverso il perdono. La vera comunicazione è stata identificata come un fenomeno mentale, non fisico. Il corpo è stato rivelato come un idolo dell'ego, mentre la relazione santa emerge come il vero tempio dello Spirito Santo. Infine, l'analisi ha evidenziato l'importanza della coerenza tra la visione (i mezzi) e la pace (il fine), culminando nella promessa di una visione della santità che trasforma radicalmente l'esperienza del mondo.

La lezione impartita dal Capitolo 20 non è puramente teorica; essa costituisce un invito esplicito all'applicazione quotidiana dei suoi principi. Ogni incontro è descritto come un "incontro sacro"¹, e la modalità con cui si percepiscono gli altri riflette direttamente la percezione di sé stessi; il modo in cui si trattano gli altri determina il modo in cui si tratta sé stessi.¹ La pratica di "notare ogni giorno quei piccoli grandi miracoli che fanno parte dell'esperienza quotidiana"¹ è un passo concreto verso l'accettazione della propria eredità naturale di amore. Questi non sono eventi rari o riservati a persone speciali, ma una consapevolezza accessibile a tutti.¹ L'enfasi sull'applicazione quotidiana e sulla "disciplina mentale"¹² rivela che "Un Corso in Miracoli" è un sistema di auto-trasformazione che richiede un impegno attivo e costante, non solo una lettura passiva. La "lezione" è un processo di apprendimento continuo, non un punto di arrivo.

Il percorso delineato da "Un Corso in Miracoli" è un viaggio continuo verso una nuova consapevolezza.¹ La determinazione a vedere è il fattore che consente l'acquisizione della visione.¹² È un processo che richiede disciplina mentale per discernere tra gioia e dolore, amore e paura.¹² La salvezza del mondo e la propria salvezza sono intrinsecamente connesse alla volontà di vedere la verità.¹² Accogliendo i piccoli miracoli e meravigliandosi delle persone che si incontrano lungo il cammino, si alimenta il desiderio di riconoscere la santità in ogni giorno.¹ Le istruzioni del Corso sono chiare: "Ti viene semplicemente chiesto di applicare le idee secondo le istruzioni date. Non ti si chiede di giudicarle. Ti si chiede solo di usarle. Usandole acquisiranno

per te significato e scoprirai che sono vere".² Questo, unito all'idea di "fare di ogni settimana una 'settimana santa'"³ e alla "disciplina mentale"¹², indica che il Corso è un programma di pratica spirituale attiva. Non è un testo da studiare solo intellettualmente, ma da integrare nella vita quotidiana. La "salvezza del mondo"¹² è legata alla capacità di "vedere"¹², e questa visione è un'abilità che si sviluppa con la pratica. L'implicazione è che la vera comprensione e la trasformazione avvengono attraverso l'azione e l'esperienza, non solo attraverso la contemplazione. Il "miracolo" stesso è definito come uno "spostamento nella percezione"¹⁰, che è qualcosa che si può scegliere e praticare costantemente.